

Nelle montagne russe di piazza degli Affari giorni indimenticabili per la speculazione L'inversione di tendenza dopo la notizia del sostegno delle banche al salvataggio

Il vertice operativo del gruppo di Ravenna sottoposto per cinque ore alle contestazioni dei responsabili degli istituti «salvatori» Bilanci al microscopio per altri 40 giorni

# Ferruzzi, tempo di docce scozzesi

## Spettacolari rialzi in Borsa: la Montedison chiude a +19,7%

Spettacolare rialzo delle quotazioni dei titoli del gruppo Ferruzzi in Borsa dopo la notizia del sostegno delle banche al piano di salvataggio. Per la speculazione guadagni da capogiro. I vertici delle aziende dell'ex impero di Ravenna a rapporto da Mediobanca per un impietoso esame dei bilanci. La prossima settimana nelle assemblee la nomina dei nuovi «commissari» delle banche.

DARIO VENEZONI

MILANO. Per i Ferruzzi sono giorni di docce scozzesi e di emozioni forti. Mentre i titoli delle aziende del gruppo rimbombavano violentemente in Borsa mettendo a segno rialzi spettacolari, gli uomini più rappresentativi del gruppo venivano sottoposti a un impietoso terzo grado per oltre 5 ore dai dirigenti delle banche che si sono assunte l'onere del salvataggio. I bilanci degli ultimi anni vengono sezionati e passati al microscopio, con esiti che a Milano non si esita a definire imbarazzanti per gli uomini di Ravenna. L'esame continuerà «fino a tutto luglio almeno», si è appreso negli ambienti bancari interessati; i responsabili della passata gestione saranno chiamati a rispondere di ogni virgola e di ogni decisione, e non sarà piacevole.

La caduta dell'impero, infine, risveglia appetiti e interessi troppo a lungo sopiti: nelle capitali di mezza Europa si fanno i conti per vedere se non sia possibile prelevare dal corpo del gigante abbattuto qualche pezzo di valore.

Ma vediamo di ricapitolare le tappe essenziali di una giornata assai movimentata, cominciando dalla seduta di Borsa, che ha visto l'attesa reazione dei titoli Ferruzzi all'eccezionale spinta ribassista della settimana scorsa. La Montedison al termine della seduta venivano scambiate a 898 lire, addirittura il 19,7% in più rispetto a mercoledì. Le Ferfin hanno ripreso il 17%; le Fondiaria il 14; le Calcestruzzi

l'8,6. Le quotazioni hanno subito violenti strappi, e le contrattazioni sono proseguite a singhiozzo. Solo i titoli Gaic (la finanziaria che i Ferruzzi controllano insieme agli eredi di Camillo De Benedetti, e che a sua volta finora controlla la Fondiaria) sono state abbandonate al loro destino, e per il terzo giorno consecutivo non hanno fatto segnare alcun prezzo.

Nelle montagne russe di piazza degli Affari, insomma, in questi giorni qualcuno ha realizzato il colpo della sua vita: guadagnare il 20% in un giorno non è cosa di tutti i giorni. A fare da sponda al rialzo è stata soprattutto la dichiarazione diffusa non si sa bene da chi la scorsa sera, secondo la quale le grandi banche italiane con la benedizione della Banca d'Italia assicuravano il pieno sostegno al piano di salvataggio coordinato da Mediobanca. Ma quella di ieri era la prima seduta del nuovo ciclo borsistico di luglio, e il calendario era quanto mai propizio per il lancio alla grande di nuove operazioni speculative.

Tutto ciò ha finito con il rinfocolare le polemiche sul comportamento degli organismi di controllo. L'ex presidente della Consob, Bruno Pazzi, è intervenuto in questa polemica sostenendo che «senza dubbi» i titoli Ferruzzi andavano sospesi in Borsa, per fermare una «manovra da molte centinaia di miliardi». E molte voci si sono levate soprattutto in Parlamento a criticare l'inefficienza dei controlli della vigilanza bancaria (e cioè dell'attuale

presidente del consiglio Ciampi).

Mentre in Borsa imperversavano le grandi manovre per il vertice del gruppo cominciavano gli esami condotti con la severa regia di Enrico Cuccia presso la sede di Mediobanca. I responsabili della gestione della Ferfin, della Montedison, della Fondiaria e della Erandia-Beghin Say si sono sottoposti per oltre 5 ore alle domande e alle contestazioni degli uomini degli istituti coinvolti nel salvataggio.

Al termine nessuno ha voluto fare dichiarazioni. Indiscrizioni di fonte bancaria dicono però che gli istituti di credito

hanno deciso di prendersi tutto il tempo necessario per terminare una dettagliata radiografia del gruppo. Un lavoro che non sarà portato a termine prima della fine di luglio. Nel frattempo sembra tramontata l'idea di un unico «commissario» delle banche alla Ferruzzi. Saranno le assemblee dei soci in programma per la prossima settimana l'occasione per la nomina dei nuovi vertici delle singole società.

Nel frattempo sono bloccate le trattative per le dimissioni. Alla Shell probabilmente qualcuno si starà mangiando le mani: dopo l'intesa di massima firmata a settembre attorno

alla chimica Montedison, il colosso petrolifero ha rallentato la definizione del contratto puntando in modo trasparente a ottenere migliori condizioni man mano che avanzava la crisi finanziaria dei partner italiani. Adesso la Shell fa sapere di essere pronta a chiudere, ma le banche potrebbero anche decidere di cercare soluzioni alternative. L'Ausimont farebbe gola tra gli altri alla Du Pont e alla Hoechst; la Edison avrebbe una lunga fila di pretendenti. Ma il gioiello più corteggiato è la Erandia-Beghin Say per la cui sorte si è detto preoccupato anche il governo francese.

Cavazzuti (Pds): il mercato ha punito i loro errori

## «Se ne devono andare via Largo ai nuovi industriali»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Il mercato impone ai capitalisti che sbagliano di abbandonare la scena. È una legge dura ma è l'unica che garantisce tutti. I Ferruzzi hanno giocato con il mercato e questo li ha puniti. Ora se ne devono andare». Filippo Cavazzuti, senatore del Pds, giudica duramente la vicenda Montedison. Ma non si scandalizza: «La situazione non va drammatizzata. Chi ha sbagliato paghi. A cominciare dalle banche, che devono imparare a gestire meglio i propri investimenti. Questa batosta gli serve di lezione. Ora, però, pensiamo al futuro. Oltre ai debiti il gruppo ha anche aziende sane. Si chiamano altri capitalisti a valorizzare. Sicuramente faranno meglio dei Ferruzzi».

Il tuo giudizio sulla famiglia Ferruzzi è, dunque, una bocciatura secca?

Seralfino Ferruzzi era un commerciante e un agricoltore. E i Ferruzzi hanno fatto bene i commercianti di granaio ma hanno gestito male il loro impero finanziario. Insomma, hanno scelto il me-

stiere sbagliato.

Che errori hanno commesso?

Mi sembra che la struttura di vertice sia dimostrata incapace di gestire un gruppo così complesso (35 società, di cui 15 quotate in Borsa) e di immaginare una strategia di medio-lungo periodo. E, forse, nella fase finale ci sono anche state delle operazioni sbagliate sui cambi. C'è infatti stata un'accelerazione improvvisa dell'indebitamento che coincide con la svalutazione.

Non trovi che anche le banche abbiano una loro parte di colpa?

In Italia c'è la pratica dei fidi multipli. La stessa impresa s'indebita con più banche, che non s'informano tra di loro. Quando poi le imprese sono 35...

I maggiori creditori sono cinque banche pubbliche. Viene il sospetto che ci siano state pressioni politiche per la concessione dei fidi.

Non escludo che queste banche possano essere state particolarmente sensibili al solo questo aspetto. Ma non dimentichiamo che le banche hanno sempre

considerato i grandi gruppi come eterni, per cui non avevano necessario selezionare troppo i crediti nei loro confronti. E poi un difetto tipico del nostro sistema bancario è quello di non essere attrezzato a fare analisi di settore. Insomma, il top management non è abituato a valutare i rischi. Ora che bisogna recuperare il terreno perduto.

Mediobanca e le banche creditrici con il loro piano, secondo te, hanno imboccato la strada giusta?

Non credo ci sia bisogno di un salvataggio da parte delle banche. Certo, un loro intervento per salvaguardare le attività produttive, cui segue la cessione dei pezzi sani, è condivisibile. Ma se invece si pensa ad un consolidamento dei debiti, seguito magari da alcune agevolazioni fiscali, senza che nessuno metta una lira di capitale di rischio, allora non ci sto. Sarebbe solo una nazionalizzazione, finalizzata al salvataggio del secondo gruppo privato italiano.

Hal detto che i Ferruzzi devono uscire di scena. In che modo?

Che paghino i debiti, vendendo al mi-

glior offerente alcuni pezzi del loro patrimonio. L'indebitamento riguarda Fondiaria e la chimica. Ma le imprese agroalimentari ed energetiche sono in attivo. Si cerchino, quindi, degli imprenditori disposti ad investire nuovo capitale di rischio in queste aziende.

E le banche?

Mettano in bilancio le perdite e ricerchino i responsabili di questi finanziamenti sbagliati. Poi, una volta arrivati i nuovi capitali di rischio, si potrà andare loro incontro con agevolazioni fiscali.

Tuttavia non sarà facile, di questi tempi, trovare degli imprenditori disposti a rischiare in operazioni come questa.

Non sono d'accordo. Secondo me da questa vicenda c'è una lezione da trarre. Il mercato ha punito i Ferruzzi per i loro errori. Ora speniamo che questo disastro segni la fine di un capitalismo familiaristico che ha sempre finanziato i propri investimenti con capitali di debito e non con capitali di rischio. È ora di voltare pagina.



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia

La guerra dei telefonini Arriva in Italia un secondo gestore, Olivetti si candida Stet «in vetrina» negli Usa

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Ieri, proprio quando l'Olivetti rilanciava la propria candidatura a gestire i telefonini cellulari in concorrenza con la Sip, il direttore generale della Stet Miro Allione volava a New York per presentare agli investitori americani le telecomunicazioni di casa nostra. L'opportunità gli è stata fornita da Merrill Lynch che ha organizzato una «vetrina» interamente dedicata alle maggiori società italiane. Del resto, i titoli telefonici sono da sempre uno dei bocconi più appetibili di Piazzaffari. In queste ultime settimane, poi, le quotazioni Stet e Sip sono state pressocché le uniche che si sono salvate dal disastro generale del listino. Allione non è andato in America soltanto per mettere in risalto le performance delle società del suo gruppo. L'obiettivo non dichiarato della missione del direttore generale della Stet è di sondare gli umori di banche d'affari e fondi pensione statunitensi su Telecom Italia, il gruppo di telecomunicazioni che uscirà dal piano di nassetto che il presidente dell'Iri Romano Prodi sta mettendo a punto. Tra i progetti sul tavolo di Prodi c'è l'ipotesi di creare una società ad hoc tutta dedicata alla telefonia cellulare ed ai servizi più avanzati. Allione è andato in America per verificare l'interesse degli investitori statunitensi su un titolo di questo tipo. Se il risultato dell'esplorazione sarà positivo, la futura società dei telefonini potrebbe essere quotata non soltanto a Milano ma anche a New York. In Stet ed in Sip, però, non tutti sono convinti dell'opportunità dell'iniziativa. Soprattutto, vengono avanzate obiezioni di tipo finanziario. Scoprire dalla Sip (e dalla futura Telecom Italia) il business dei telefonini dando vita ad una spa tutta nuova significa imbarcarsi in un'avventura dal costo fiscale ingentissimo. Ed in tempi di 740 pesanti non si vede come il Tesoro potrebbe autorizzare operazioni condotte attraverso bare fiscali. Tuttavia, se gli investitori americani dimostreranno entusiasmo per il telefono tricolore è difficile che il progetto di una società ad hoc per il cellulare possa venir scartato senza averne esaminato a fondo tutte le implicazioni. In attesa di sbarcare in America, la Sip deve guardarsi dalla concorrenza che arriva dall'Europa. Il ministro delle poste Paganò ha assicurato la Cee che entro la fine dell'anno

## Pennarola nuovo provveditore del Monte Paschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Vincenzo Pennarola, 59 anni, nato a Napoli ma a Siena dal 1978, laurea in economia e commercio, sposato, padre di tre figli, sarà il nuovo direttore generale del Monte dei Paschi in sostituzione di Carlo Zini. Sul suo nome la deputazione, vale a dire il consiglio di amministrazione, della banca si è espressa all'unanimità nella riunione tenuta ieri mattina a Palazzo Salimbeni, sede storica dell'istituto senese. Ha dato il suo assenso per lettera anche Alberto Brandani, il deputato del Monte dei Paschi attualmente agli arresti domiciliari che, pur essendo stato autorizzato dal giudice, non partecipa alle riunioni del massimo organo della banca. Secondo quanto prevede lo statuto dell'antica banca senese, sarà il ministro del Tesoro Piero Barucci a firmare il decreto di nomina che dovrebbe arrivare in tempi brevi.

È stata dunque preferita una soluzione interna tra i vari nominativi proposti alla Deputazione dal Ministro del Tesoro. Nei giorni scorsi c'era chi ipotizzava anche personaggi esterni alla banca. Come è noto, Zini che si era dichiarato disponibile a rimettere il proprio mandato dopo aver ricevuto due avvisi di garanzia dalla magistratura fiorentina e da quella senese in relazione ad alcune inchieste innescate dalle denunce di un imprenditore senese.

Con la scelta di Pennarola, un tecnico di area democristiana, si è preferito affidare

l'incarico ad una persona che conosce molto bene i meccanismi della banca senese. L'indicazione della deputazione del Monte dei Paschi non va comunque in direzione di una continuità pura e semplice con la passata gestione. Non è un segreto che Pennarola abbia avuto con Zini moltissimi motivi di contrasto, specialmente negli ultimi anni, sembra proprio sulla politica delle acquisizioni in cui effetti negativi si sono visti nell'ultimo bilancio del 1992 chiusosi con soli otto miliardi di utile netto. Nel 1990 addirittura gli fu tolto l'incarico di vice provveditore che aveva tenuto per quattro anni. In quello stesso periodo si occupava anche delle Aree operative Affari Italia, Affari estero, Finanza, Marketing, Organizzazione, Servizi Tecnici. Negli ultimi quattro anni è stato invece responsabile dell'Area finanza della banca.

«Abbiamo fatto una scelta unanime su questa proposta di soluzione interna che ci andava bene - ha puntualizzato Silvano Andriani, membro della deputazione - anche perché, secondo me, questa decisione segna, pur nel continuo proprio di ogni soluzione interna, una discontinuità rispetto alla precedente gestione». Soddista l'incarico di vice provveditore del Monte dei Paschi un banchiere di valore? È stata espressa anche da Pier Luigi Piccini, sindaco uscente di Siena e candidato alla carica per i prossimi quattro anni.

1900 tagli nelle aziende Efim affittate a Finmeccanica

## La Siv passa agli inglesi Parte l'asta per il Pignone

FRANCO BRIZZO

ROMA. La Siv, società vetraria del gruppo Efim, passerà entro il mese di luglio agli inglesi della Pilkington. Il commissario liquidatore dell'ente Predieri ha infatti terminato la valutazione delle offerte ricevute per la società di San Salvo, scegliendo quella della cordata Pilkington-Techint. Predieri ha poi smentito il via libera, cui manca ancora il visto ufficiale del consiglio dei ministri. Tuttavia l'affare sembra ormai cosa fatta. A quanto si apprende il prezzo di vendita si aggira intorno ai 200 miliardi di lire e il piano industriale presentato dagli acquirenti, che mantiene inalterato il volume degli investimenti (200 miliardi in 5 anni), contiene un ridimensionamento dei tagli occupazionali, che passano da 750 a circa 600 (di cui 450 in Italia). Lunedì a Palazzo Chigi, Predieri e il governo illustreranno ai sindacati, le condizioni della vendita. Per il via libera definitivo si attende il decreto dei ministri del Tesoro e dell'Industria. Dopodiché si potrà procedere al trasferimento delle azioni.

Efim-Finmeccanica. Intanto, in una nota inviata al Senato, il governo rende noto che farà fronte al piano di ristrutturazione delle aziende Efim operanti nel settore della difesa e dell'aerospazio, ora in affitto a Finmeccanica e che richiede un esborso di 1.068 miliardi di lire, attraverso lo strumento dell'aumento di capitale delle società militari e non con il ricorso a prestiti bancari assistiti da garanzie del Tesoro. Il piano di ristrutturazione, predisposto dalla Finmeccanica, che riguarda sette aziende

Efim, comporterà 1.900 esuberanti. La Uilm ha duramente contestato questo piano e chiede un accordo globale con Finmeccanica, contestando il ministero dell'Industria che finora non ha trovato tempo per discutere della questione.

Nuovo Pignone. Nel frattempo l'assemblea dell'Eni, riunita ieri, ha predisposto l'invito a presentare offerte di acquisto per la Nuova Pignone. La cessione riguarderà la maggioranza del capitale e potrà interessare anche la totalità della partecipazione del gruppo Eni nella società fiorentina. Attualmente il capitale sociale del Nuovo Pignone è così suddiviso: 51% Eni, 8,2% Sofid, 11% Snam e 9,25% Agip. Complessivamente, quindi, il gruppo Eni detiene il 79,45% del capitale del Pignone. Il restante 7,8% è costituito dai «flottanti» (le azioni in mano ai risparmiatori) mentre una quota fino al 14,47% è detenuta dall'IMI. Vincoli per la salvaguardia dell'occupazione e la continuità produttiva e l'auspicio che l'Eni conservi nel Nuovo Pignone una partecipazione al capitale sono i punti salienti emersi da una riunione dedicata all'azienda e svoltasi ieri alla presidenza del consiglio.

Ministero Partecipazioni statali. Sempre ieri c'è stato il disco verde delle commissioni affari costituzionali e attività produttive della Camera al decreto-legge che sopprime il disastro delle partecipazioni statali e avvia la privatizzazione degli enti economici partecipati dallo Stato. Non sono state introdotte modifiche al testo del Senato.

Bankitalia, senza rischio i crediti per le ex Pp.Ss

ROMA. Per la Banca d'Italia tutti i crediti in essere vantati dalle banche verso Iri, Eni, Efim, Ina e Enel, sono «senza rischio». Con una lettera inviata il 17 giugno scorso via Nazionale ha invitato le banche a ponderare allo 0%. Le nuove ponderazioni andranno applicate, sia per il coefficiente individuale che consolidato, a partire dalle segnalazioni relative al 30 giugno, da trasmettere rispettivamente entro il 25 settembre e il 25 ottobre prossimo. La valutazione della «rischiosità» dei crediti delle banche verso gli ex enti di gestione delle partecipazioni statali, si è evoluta di pari passo con i vari interventi legislativi che hanno determinato la loro veste giuridica. Prima che Iri, Eni, Enel e Ina fossero trasformate in Spa, i crediti vantati dalle banche venivano computati al 20%. La loro trasformazione in Spa ha poi comportato una crescita della «rischiosità» dei crediti che venivano computati al 100%. Poi anche alle obbligazioni degli ex enti pubblici sorte anteriormente alla loro trasformazione - si legge nella lettera di Bankitalia - tutti i crediti in essere verso Iri, Eni, Enel e Ina e verso soggetti analoghi vanno ponderati allo 0%. Anche per i crediti verso l'Efim e le sue controllate al 100% il rischio è nullo.

# CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 25 giugno 1993 e termina il 25 giugno 1998.
- L'interesse annuo lordo è del 9% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 21 giugno.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione: nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 7,88% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 25 giugno 1993 in ECU o in lire in base al cambio del 22 giugno 1993
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.